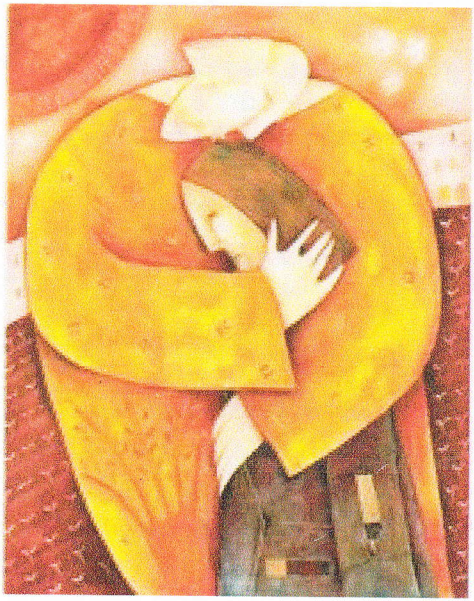
Misericordia: eccesso di Dio



Esposizione Eucaristica

Canto: **POPOLI TUTTI ACCLAMATE**

Mio Dio, Signore, nulla è pari a te.
Ora e per sempre, voglio lodare
il Tuo grande amor per me.
Mia roccia tu sei,
pace e conforto mi dai.
Con tutto il cuore e le mie forze,
sempre io ti adorerò.

Popoli tutti acclamate al Signore
gloria e potenza cantiamo al Re,
mari e monti i prostrino a te,
al Tuo nome, o Signore.
Canto di gioia per quello che fai,
per sempre Signore con Te resterò,
non c'è promessa non c'è fedeltà
che in Te !

Adorazione silenziosa

LA CHIESA
NON È UNA COMUNITÀ DI PERFETTI

"Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù li udì e disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: ***Misericordia io voglio e non sacrificio.*** *Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori»" (Mt 9, 9-13).*

Papa Francesco, nell'udienza del 13 aprile 2016, fa riferimento alla chiamata di Matteo che era un 'pubblicano', cioè un esattore delle imposte per conto dell'impero romano, e per questo considerato 'pubblico peccatore': «Ma Gesù - afferma il papa - lo chiama a seguirlo e a diventare suo discepolo. Matteo accetta, e lo invita a cena a casa sua insieme con i discepoli. Allora sorge una discussione tra i farisei e i discepoli di Gesù per il fatto che questi condividono la mensa con i pubblicani e i peccatori. *"Ma tu non puoi andare a casa di questa gente!"*, dicevano loro. Gesù, infatti, non li allontana, anzi frequenta le loro case. Chiamando Matteo, Gesù mostra ai peccatori che non guarda al loro passato, alla condizione sociale, alle convenzioni esteriori, ma piuttosto apre loro un futuro nuovo.

Essere cristiani non ci rende impeccabili. Una volta ho sentito un detto bello: *"Non c'è santo senza passato e non c'è peccatore senza futuro"*. Questo

è quello che fa Gesù. Basta rispondere all'invito con il cuore umile e sincero. **La Chiesa non è una comunità di perfetti, ma di discepoli in cammino**, che seguono il Signore perché si riconoscono peccatori e bisognosi del suo perdono.

Sedere a tavola con Gesù significa essere da Lui trasformati e salvati. Nella comunità cristiana la mensa è duplice: c'è la mensa della Parola e c'è la mensa dell'Eucaristia. Sono questi i farmaci con cui ci risana e ci nutre. Con la **Parola,** Egli si rivela e ci invita a un dialogo fra amici. La sua Parola penetra in noi e, come un bisturi, opera in profondità per liberarci dal male che si annida nella nostra vita. A volte questa Parola è dolorosa perché incide sulle ipocrisie, smaschera le false scusanti, mette a nudo le verità nascoste; ma nello stesso tempo illumina e purifica, dà forza e speranza. L'**Eucaristia**, da parte sua, ci nutre della stessa vita di Gesù e, come un potentissimo rimedio, rinnova continuamente la grazia del nostro Battesimo.

Concludendo quel dialogo coi farisei, Gesù ricorda loro una parola del profeta Osea (6,6): *«Andate e imparate che cosa vuol dire: misericordia io voglio e non sacrificio» (Mt 9,13).* Rivolgendosi al popolo di Israele, il profeta lo rimprovera perché le preghiere che innalzava erano parole vuote e incoerenti e la loro religiosità era spesso 'di facciata'. Senza un cuore pentito ogni azione religiosa è inefficace! Gesù applica questa frase profe-

tica anche alle relazioni umane: quei farisei erano molto religiosi nella forma, ma non erano disposti a condividere la tavola con i pubblicani e i peccatori; non mettevano al primo posto la misericordia: pur essendo fedeli custodi della Legge, dimostravano di non conoscere il cuore di Dio!».

Canto: **DIO E' AMORE**

Dio ha mandato il suo Figlio Gesù
perché avessimo la vita per lui.
E' Dio che per primo ha scelto noi,
suo Figlio si è offerto per i nostri peccati, per noi.

DIO È AMORE, DIO È AMORE,
DIO AMA, DIO AMA, DIO È AMORE,
DIO È AMORE, DIO È AMORE,
DIVINA TRINITÀ, PERFETTA CARITÀ,
DIO È AMORE.

Se noi amiamo Dio abita in noi
e così noi dimoriamo in lui.
Egli ci dona il suo Spirito:
ci ha dato la vita, per sempre suoi figli noi siamo.
RIT.

La preghiera umile ottiene misericordia

La misericordia si ottiene con la preghiera umile. Papa Francesco, nell'udienza del 1° giugno 2016, spiegando **la parabola del fariseo e del pubblicano**, ci insegna come si deve pregare, qual'è l'atteggiamento giusto per pregare e invocare la misericordia del Padre.

«Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato» (Lc 18,9-14).

«Entrambi i protagonisti salgono al tempio per pregare. Il fariseo prega *«stando in piedi»*, e usa molte parole. La sua è, sì, una preghiera di ringraziamento rivolta a Dio, ma in realtà è uno sfoggio dei propri meriti, con senso di superiorità verso gli *«altri uomini»*, qualificati come *«ladri, ingiusti, adulte-*

ri», come, ad esempio, - e segnala quell'altro che era lì – *«questo pubblicano»*. Ma proprio qui è il problema: quel fariseo prega Dio, ma in verità guarda a se stesso. Prega se stesso! Egli elenca le buone opere compiute, **si compiace della propria osservanza dei precetti**. Eppure il suo atteggiamento e le sue parole sono lontani dal modo di agire e di parlare di Dio, il quale ama tutti gli uomini e non disprezza i peccatori.

Non basta dunque domandarci *quanto* preghiamo, dobbiamo anche chiederci *come* preghiamo, o meglio, *com'è il nostro cuore*: è importante esaminarlo per valutare i pensieri, i sentimenti, ed estirpare arroganza e ipocrisia. Poniamoci davanti a Dio così come siamo. Siamo tutti presi dalla frenesia del ritmo quotidiano, spesso in balìa di sensazioni, frastornati, confusi. È necessario imparare a **ritrovare il cammino verso il nostro cuore, recuperare il valore dell'intimità e del silenzio**, perché è lì che Dio ci incontra e ci parla. Soltanto a partire da lì possiamo a nostra volta incontrare gli altri e parlare con loro.

Il pubblicano, invece, si presenta nel tempio con animo umile e pentito. La sua preghiera è brevissima: *«O Dio, abbi pietà di me peccatore»*. Niente di più. Bella preghiera! La sua preghiera è essenziale. Agisce da umile, sicuro solo di essere un peccatore bisognoso di pietà. Se il fariseo non chiedeva nulla perché aveva già tutto, il pubblicano può solo

mendicare la misericordia di Dio. E questo è bello: mendicare la misericordia di Dio! **Presentandosi "a mani vuote",** con il cuore nudo e riconoscendosi peccatore, il pubblicano mostra a tutti noi la condizione necessaria per ricevere il perdono del Signore. Alla fine proprio lui, così disprezzato, diventa un'icona del vero credente.

Se Dio predilige l'umiltà non è per avvilirci: l'umiltà è piuttosto condizione necessaria per essere rialzati da Lui, così da sperimentare la misericordia che viene a colmare i nostri vuoti. Dio ha una debolezza: la debolezza per gli umili. Davanti a un cuore umile, Dio apre totalmente il suo cuore. E' questa umiltà che la Vergine Maria esprime nel cantico del *Magnificat*: *«Ha guardato l'umiltà della sua serva.» (Lc 1,48)*. Ci aiuti lei, la nostra Madre, a pregare con cuore umile».

Ci alziamo in piedi e recitiamo insieme:

E' necessario pregare sempre, senza stancarsi mai. Dunque, non si tratta di pregare qualche volta, quando mi sento. No, Gesù dice che bisogna *«pregare sempre, senza stancarsi»* (Lc 18,1).

Tutti proviamo momenti di stanchezza e di scoraggiamento, soprattutto quando la nostra preghiera sembra inefficace.

Ma Gesù ci assicura: Dio esaudisce pronta-

mente i suoi figli, anche se ciò non significa che lo faccia nei tempi e nei modi che noi vorremmo.

La preghiera non è una bacchetta magica! Essa aiuta a conservare la fede in Dio ad affidarci a Lui anche quando non ne comprendiamo la volontà.

Gesù stesso, che pregava tanto, ci è di esempio. Nel Getsemani, assalito dall'angoscia incombente, prega il Padre che lo liberi dal calice della passione, ma la sua preghiera è pervasa dalla fiducia e si affida senza riserve alla volontà del Padre: *«Però, dice Gesù, non come voglio io, ma come vuoi tu» (Mt 26,39)*. L'oggetto della preghiera passa in secondo piano; ciò che importa prima di tutto è la relazione con il Padre.

Ecco cosa fa la preghiera: trasforma il desiderio e lo modella secondo la volontà di Dio, qualunque essa sia, perché chi prega aspira prima di tutto all'unione con Dio, che è Amore misericordioso. Così sia.

(Papa Francesco)

Cantiamo a cori alterni il Cantico della Beata Vergine Maria:

L'anima mia magnifica il Signore *
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

perché ha guardato l'umiltà della sua serva. *
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente *
e Santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia *
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio, *
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni, *
ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati, *
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, *
ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri, *
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Gloria al Padre...

PREGARE, ROBA DA GIOVANI

Ernesto Olivero, fondatore del *Sermig* (Servizio missionario giovani), ci offre una testimonianza sull'importanza della figura di Maria nella sua vita e nel suo servizio per gli altri, i giovani in particolare (da "La porta aperta" maggio 2016)

«Il rapporto con la Madonna ha attraversato tutta la mia vita. Da bambino mia mamma che amava la Madonna mi aveva insegnato a pregarla e io con naturalezza ho incominciato a masticare *Ave Maria*. Crescendo, la Madonna ha sempre accompagnato la mia vita, quella della mia famiglia, dei miei amici. L'abbiamo coinvolta in tutte le sfide della nostra fraternità.

Quando anni fa la vita della nostra Fraternità si è incrociata con quella di tanti giovani, e ci siamo resi conto della povertà che c'è in tanti di loro, è stato naturale affidarli a Maria, una ragazza come loro che ha mantenuto quella purezza di cui hanno sete anche se non lo sanno.

Ci siamo interrogati su come avvicinarli, entrare in relazione con le loro fatiche: scendere a compromessi, ammorbidire la nostra proposta, **rinunciare a dire le ragioni della nostra fede...**

Una di quelle notti che non trovavo soluzioni ho chiesto al Signore che mi desse un segno per capire come aiutarli: *"Signore tu puoi tutto, puoi anche scrivermi una lettera chiara, una lettera dal Cielo, che ci aiuti a capire in quale direzione andare nell'avvicinare i giovani"*. Il mattino dopo viene nel mio ufficio Anna Maria della segreteria del Sermig con una lettera tra le mani: *"Sto riordinando l'archivio. Nell'incarto di Madre Teresa ho trovato questa lettera. Tu ne sai qualcosa?"*. Leggo e mi commuovo: *"Caro Ernesto Olivero, penso che dobbiamo prendere la*

Madonna con noi e insieme a lei andare alla ricerca dei bambini, dei giovani, per portarli a casa. Pregherò molto per te e per quello che fai. Il Signore ti benedica. Madre Teresa di Calcutta". Non so spiegarmi perché non avessi mai letto quelle parole e non ricordavo quando la Madre mi avesse dato quella lettera. Non importa, per me era come arrivata direttamente dal Paradiso per rispondere ai miei dubbi. È stata la conferma di continuare a dare priorità ai giovani.

Una delle domande che mi fanno di frequente i giovani è *"Cos'è la castità?"*. Capisco che dietro questa domanda c'è il desiderio di capire un modo di vivere diverso rispetto a quello proposto dal mondo, uno stile di vita che lasci trasparire purezza e autenticità. È una curiosità che rivela la loro sete di relazioni pulite, di scelte di vita che comunichino qualcosa di quel Dio che non conoscono ma che in qualche modo non smette di affascinarli.

In questo momento la mente è affollata di volti, di nomi, di ragazzi con cui ho dialogato, di incontri profondi con ragazzi belli. Penso a **Luca, 19 anni.** Lo ricordo nitidamente in un campo estivo di trecento ragazzi all'Arsenale. I nostri sguardi si sono incrociati tra tanti e prima di tornare a casa, dopo una foto scattata con tutto il gruppo, Luca mi ha stretto forte. Pochi giorni dopo una telefonata dai suoi amici: *"Un terribile incidente d'auto. Luca è morto"*. Cerchiamo tra

le foto di quella settimana il volto di Luca. Vedendolo, ricordo il suo abbraccio e **capisco il senso di quell'abbraccio.** Ci stringiamo a lui, alla sua famiglia, al gruppo degli amici: *"Maria, Madre dei Giovani, coprilo con il tuo manto..."*. Pochi giorni dopo il funerale, i suoi genitori sono venuti a conoscerci; volevano vedere l'Arsenale della Pace che aveva conquistato il loro Luca. Hanno voluto condividere con noi il messaggio che Luca aveva lasciato dopo il suo rientro da Torino: "*Ho visto la grandezza nelle persone. Ho visto cosa vuol dire sentirsi realizzati. Ho visto che il mondo può cambiare ed essere cambiato*".

Preghiamo Maria ogni giorno per i giovani , quelli che ci frequentano e quelli che non riusciamo a raggiungere, come **Madre dei Giovani.**

Ci alziamo in piedi e recitiamo insieme:

Maria, è dai giovani che parte il futuro.

I giovani possono prendere il buono del passato e renderlo presente. Nei giovani sono seminati la santità, l'intraprendenza, il coraggio.

Maria, Madre dei Giovani, coprili con il tuo manto, difendili, proteggili dal male,

affidali a tuo Figlio Gesù e poi mandali a dare speranza al mondo. Così sia.

(Ernesto Olivero)

Canto: **AVE MARIA**

Ave Maria, Ave. Ave Maria, Ave.

Donna dell'attesa e madre di speranza,
ora pro nobis.
Donna del sorriso e madre del silenzio,
ora pro nobis.
Donna di frontiera e madre dell'ardore,
ora pro nobis.
Donna del riposo e madre del sentiero,
ora pro nobis.

Ave Maria, Ave. Ave Maria, Ave.

Donna del deserto e madre del respiro,
ora pro nobis.
Donna della sera e madre del ricordo,
ora pro nobis.
Donna del presente e madre del ritorno,
ora pro nobis.
Donna della terra e madre dell'amore,
ora pro nobis.

Ave Maria, Ave. Ave Maria, Ave. (2v.)

L'ECCESSO DI DIO

I sacerdoti, il 2 giugno 2016, nel Giubileo della Misericordia, a lezione di misericordia dal Papa:

«Se ***la misericordia del Vangelo è un ecces-***

***so di Dio**, un inaudito straripamento, la prima cosa da fare è guardare dove il mondo di oggi, e ciascuna persona, ha più bisogno di un eccesso di amore così. Prima di tutto domandarci qual è il ricettacolo per una tale misericordia, qual è il terreno deserto e secco che necessita un tale prodigarsi in affetto e attenzioni».*

La risposta di Francesco è netta: *«Il ricettacolo della misericordia, è il nostro peccato».* Il recipiente, il vaso che può accogliere da Dio la grazia che ricrea, è il peccato. In tempi in cui si crede di poter essere buoni e bravi solo con le proprie forze, fa un certo effetto la perentorietà di Francesco: la peggiore miseria di un uomo, proprio quella è il luogo in cui la misericordia di Dio può ricreargli il cuore. Ma, aggiunge, chi non sperimenta la propria miseria si perde la misericordia, che agisce solo a condizione della percezione del proprio infinito bisogno di misericordia.

Radicalità e meraviglia di una meditazione che, fin qui, riguarda i cristiani oltre che i sacerdoti: *«Si intuiscono molte cose quando si prova misericordia. Si comprende, per esempio, che l'altro si trova in una situazione disperata, al limite; che gli succede qualcosa che supera i suoi peccati o le sue colpe; si comprende anche che l'altro è uno come me, che ci si potrebbe trovare al suo posto; e che il male è tanto grande e devastante che non si risolve solo per mezzo della giustizia... In fondo, ci si convince che c'è bisogno di una misericordia infinita come quella del cuore di Cristo, per rimediare a tanto male e tanta sofferenza».* L'intelli-

genza della misericordia dunque, sorta di **acutezza del cuore** che, ferito dal dolore altrui, vede con più chiarezza. Non è prima di tutto questo, quello che cerchiamo in un prete?

Ma, i preti sono uomini. Francesco: *«E quando voi sacerdoti aveste momenti oscuri, brutti, quando non sapeste come arrangiarvi nel più intimo del vostro cuore, non dico solo "guardate la Madre", quello dovete farlo, ma: "Andate là e lasciatevi guardare da Lei, in silenzio, anche addormentandovi"»*. Questo, aggiunge, farà sì che tanti sbagli diventino ricettacolo di misericordia: *«Lasciatevi guardare dalla Madonna...»*. C'è una tenerezza di padre in queste parole ai sacerdoti. Francesco cita a esempio il Curato di campagna di Bernanos, che nei suoi ultimi giorni confessa: *«Odiarsi è più facile di quanto non si creda. La grazia consiste nel dimenticarsi. Però, se ogni orgoglio morisse in noi, la grazia delle grazie sarebbe solo amare sé stessi umilmente, come una qualsiasi delle membra sofferenti di Gesù Cristo»*.

Parole di misericordia, per essere strumento della misericordia di Dio. Consigli pratici, anche. Essere sempre disponibili, come quel sacerdote argentino che in confessionale, racconta papa Bergoglio strappando sorrisi, se ne stava a leggere un dizionario cinese e ad aggiustare il pallone di cuoio dei suoi ragazzi, così che la gente pensasse: questo prete non ha niente da fare, allora vado da lui.

Far memoria sempre che il recipiente per la misericordia di Dio è il proprio peccato, nell'ora in cui ne sperimenta la miseria. Davanti alla quale,

dice Francesco con affettuosa semplicità, occorre *«non avere vergogna, non fare grandi discorsi, stare lì davanti alla Madonna e lasciarsi coprire, lasciarsi guardare. E piangere. Quando troviamo un prete che è capace di questo, di andare dalla Madre e piangere, con tanti peccati, io posso dire: è un buon prete, perché è un buon figlio. Sarà un buon padre».*
(Marina Corrradi, Avvenire 3 giugno 2016)

Canto: **PRESENTE SEI, MARIA**

Presente sei, Maria,
Madre di grazia e d'amore;
presente sei, Maria,
il mio cuore t'invoca.

Il conforto che rechi,
se guardiamo te, o Madre,
dona al cuore la pace,
dona al cuore l'amore.

Noi ti preghiamo cantando
le tue lodi, Maria;
la tua voce ci chiama
ad amare il tuo figlio.

L'anima vive e si allieta
nel silenzio cercato,
nell'incontro con te
che sei la Madre amata. Amen.

SERVIZIO E GIOIA: LO STILE DI MARIA

Due atteggiamenti si riconoscono come 'segni' dell'essere cristiani: il **'servizio nella gioia'** e l' **'andare incontro agli altri'**. Nella messa celebrata martedì 31 maggio a Santa Marta, Papa Francesco ha dispensato consigli per i cristiani che 'credono di essere tali' ma in realtà 'non lo sono pienamente'. E ha invitato a seguire l'esempio di 'donne coraggiose' come Maria, capaci di affrontare difficoltà e ostacoli per servire gli altri.

Francesco ha attinto al Vangelo di Luca (1, 39 -56), nell'incontro di Maria con sua cugina Elisabetta dove si respira atmosfera di gioia: *"L'anima mia magnifica il Signore, il mio spirito esulta in Dio"*. E ha commentato: **che «cosa brutta sono i cristiani con la faccia storta, i cristiani tristi»**. Infatti **«credono di essere cristiani ma non lo sono pienamente»**.

L'atteggiamento da rilevare nel brano evangelico è quello del 'servizio'. Maria, infatti *«va a servire»* Elisabetta e *«andò in fretta»*. La cosa che stupisce, ha detto il Pontefice, è proprio questa ragazza di sedici anni, che va in fretta per questo cammino, dove sicuramente c'erano i briganti, ma era coraggiosa. Si alza e va. Maria non trova scuse.

A tale riguardo il Papa ha aperto una parentesi ricordando «le donne coraggiose che ci sono nella Chiesa» e che «sono come la Madonna»: donne che portano avanti la famiglia e l'educazione dei figli, capaci di affrontare tante avversità, tanto dolore, donne che curano gli ammalati. In loro si riconosce

il segno cristiano del servizio. E, ricordando che ***«chi non vive per servire, non serve per vivere»***, Francesco ha a più riprese sottolineato l'importanza dell'atteggiamento del 'servizio nella gioia'. Una gioia che, comunque, richiede anche 'mortificazione', cioè non scegliere di fare solo quello che ci piace.

Il Vangelo, poi, propone anche un «fatto», cioè «l'incontro» fra Maria ed Elisabetta. Queste due donne si incontrano e si incontrano con gioia, come quando si incontrano le donne che si vogliono bene: si abbracciano, si baciano. Un incontro, insomma, caratterizzato dalla festa. Dunque **l'incontro è un altro segno cristiano**. Infatti, ha spiegato il Papa, *«una persona che dice di essere cristiana e non è capace di andare incontro agli altri, di incontrare gli altri, non è totalmente cristiana»*. E ha aggiunto: *«sia il servizio che l'incontro richiedono di uscire da se stessi: uscire per servire e uscire per incontrare, per abbracciare un'altra persona»*.

FRANCESCO: LE CHIESE APERTE ANCHE A CHI BUSSA FUORI ORARIO

Papa Francesco ha parlato di **disponibilità** e **servizio,** anche nell'omelia ai diaconi, il 29 maggio 2016. Ha detto:

«Da dove cominciare per diventare *«servi*

buoni e fedeli» (cfr Mt 25,21)? Come primo passo, siamo invitati a vivere la *disponibilità*. Il servitore ogni giorno impara a distaccarsi dal disporre tutto per sé e dal disporre di sé come vuole. Si allena ogni mattina a donare la vita, a pensare che **ogni giorno non sarà suo, ma sarà da vivere come una consegna di sé.** Chi serve, infatti, non è un custode geloso del proprio tempo, anzi rinuncia ad essere il padrone della propria giornata.

Chi serve non è schiavo dell'agenda che stabilisce, ma, docile di cuore, è disponibile al non programmato: pronto per il fratello e aperto all'imprevisto, che non manca mai e spesso è la sorpresa quotidiana di Dio.

Il servitore sa aprire le porte del suo tempo e dei suoi spazi a chi gli sta vicino e **anche a chi bussa fuori orario**, a costo di interrompere qualcosa che gli piace o il riposo che si merita.

Il servitore trascura [va oltre] gli orari. A me fa male al cuore quando vedo un orario, nelle parrocchie: *"Dalla tal ora alla tal ora"*. E poi? Non c'è porta aperta, non c'è prete, non c'è diacono, non c'è laico che riceva la gente... Questo fa male.

Trascurare, andare oltre gli orari: avere questo coraggio».

Ci alziamo in piedi e recitiamo insieme:

Il dono

Ci sono quelli che danno poco
del molto che hanno
e lo danno per ottenerne riconoscenza;
e il loro segreto desiderio guasta i loro doni.
E ci sono quelli
che hanno poco e danno tutto:
sono proprio loro
quelli che credono nella vita,
e nella generosità della vita,
e il loro scrigno non è mai vuoto.

Ci sono quelli che danno con gioia,
e quella gioia è la loro ricompensa.
E ci sono quelli che danno con dolore
e questo dolore è il loro battesimo.

E ci sono quelli che danno
e nel dare non provano dolore
né cercano gioia
né danno pensando alla virtù.

Per mezzo delle mani di gente come loro
Dio parla e dietro ai loro occhi
Egli sorride alla terra.

E' bene dare quando si è richiesti,
ma è meglio dare quando,
pur non essendo richiesti,

si comprendono i bisogni degli altri.

E per chi è generoso
il cercare uno che riceva
è gioia più grande che il non dare.
E c'è forse qualcosa che vorresti trattenere?
Tutto ciò che hai
un giorno o l'altro sarà dato via:
perciò dà adesso,
così che la stagione del dare sia la tua,
non quella dei tuoi eredi.

(Kahlil Gibran)

Benedizione Eucaristica

Benedetto il Dio dei nostri Padri

Benedetto il Suo Nome Santo

Benedetto Gesù, Misericordia del Padre

Benedetto Gesù, Unico Salvatore

Benedetto Gesù, Pane per il nostro viaggio

Benedetto Gesù, Acqua per la nostra sete

Benedetto Gesù, Eterno Riconciliatore

Benedetto lo Spirito Santo, Sorgente di ogni ministero

Benedetto lo Spirito Santo, Anima della Comunità

Benedetta la Vergine Maria, Madre di Cristo e dei Popoli

Benedetta la Vergine Maria, Modello dei Cristiani

Benedetta la Vergine Maria, Sede della Sapienza

Benedetti Voi, Uomini e Donne, Amici del Signore

Il nostro Dio sia annunziato a tutti.

Canto: **CHI CI SEPARERÀ**

Chi ci separerà dal suo amore,
la tribolazione, forse la spada.
Né morte o vita ci separerà
dall'amore in Cristo Signore.

Chi ci separerà dalla sua pace,
la persecuzione, forse il dolore.
Nessun potere ci separerà
da colui che è morto per noi.

Chi ci separerà dalla sua gioia,
chi potrà strapparci il suo perdono.
Nessuno al mondo ci allontanerà
dalla vita in Cristo Signore.

Monastero delle Clarisse – Farnese (VT)
clarissefarnese@virgilio.it
www.clarissefarnese.it

11 giugno 2016